



146

DE SONO
ASSOCIAZIONE PER LA MUSICA

*Nel 2017 la De Sono ha ricevuto
la Medaglia del Presidente della Repubblica
per l'attività di sostegno rivolta ai giovani musicisti.*

CONTRAPPUNTI

Martedì 10 ottobre 2017

Sala «Alfredo Casella» ore 19.30

Caffè con Andrea Malvano

Caffè offerto da Lavazza



Salone ore 20.30

Concerto

GIACOMO AGAZZINI
violino

CLAUDIA RAVETTO
violoncello

GIANLUCA ANGELILLO
pianoforte

CONSERVATORIO GIUSEPPE VERDI
Piazza Bodoni 6 Torino
Ingresso libero

ROBERT SCHUMANN

(1810-1856)

Sei studi in forma di canone op. 56

(arrangiamento per violino, violoncello e pianoforte di T. Kirchner)

Nicht zu schnell

Mit innigem Ausdruck

Andantino

Innig

Nicht zu schnell

Adagio

ANDREA CHENNA

(1965)

...di vento, di tempo e di suono...

(prima esecuzione assoluta)

5 poesie per violino, violoncello e live electronics



JOHANN SEBASTIAN BACH

(1685-1750)

Contrappunti nn. 1, 17, 4
da *L'arte della fuga* BWV 1080

GABRIEL FAURÉ

(1845-1924)

Trio in re minore
per violino, violoncello e pianoforte op. 120

Allegro ma non troppo

Andantino

Finale. Allegro vivo

Robert Schumann

Sei studi in forma di canone op. 56

(arrangiamento per violino, violoncello e pianoforte di T. Kirchner)

Schumann a trentacinque anni, nel 1845, sentì l'urgenza di dedicarsi allo studio della polifonia. Passò un intero anno a scrivere composizioni basate su sovrapposizioni e imitazione tra le parti, quali le *Quattro fughe* op. 72 o le *Sei fughe sul nome* op. 60. Ma l'intenzione non era quella di esercitarsi su una risorsa impolverata, rievocando in maniera distaccata il modello bachiano. Schumann diceva: «La migliore fuga è quella che il pubblico scambia per un valzer di Strauss». Affermazione paradossale, che mette a stretto contatto il severo rigore del contrappunto barocco e la graziosa leggiadria della più celebre danza viennese. Eppure i *Sei studi in forma di canone* op. 56, nati proprio in quell'anno, danno davvero l'impressione di nascondere le loro radici austere sotto al profumo di una creazione floreale, nella quale gli automatismi del canone (brano nel quale due o più voci si imitano rispettando regole ben precise) si dissolvono in una dimensione poetica. Il ciclo fu pensato per un particolare tipo di pianoforte dotato di una pedaliera simile a quella degli organi; ma ne esistono diverse trascrizioni per differenti organici. Nella versione in programma firmata da Theodor Kirchner (amico e ammiratore della famiglia Schumann) l'ascoltatore rimane colpito dalla fantasia del compositore nel nascondere la struttura matematica del canone sotto a idee tipicamente romantiche: un preludio schizzato nell'aria, una siciliana (reminiscenza del sesto *Kreislerianum*) che ha la cantabilità appassionata di una romanza senza pa-

role, uno scherzo fatto della stessa polvere magica che Mendelssohn spargeva sui suoi movimenti fatati, un duetto che anticipa il dialogo struggente dei *Fantasiestücke* op. 73, una pagina umoristica e un corale “parlante” che ricorda l’apparizione del poeta alla fine delle *Kinderszenen*.

Andrea Chenna

...di vento, di tempo e di suono...

5 poesie per violino, violoncello e live electronics

Cinque poesie, lette dai loro rispettivi autori. Cinque poeti che affidano al microfono una possibile interpretazione, una tra le tante, infinite, però preziosissima perchè arriva da chi su queste parole ha lavorato, ha cesellato, ha cancellato, ha sofferto.

Ho preso queste registrazioni e ho scritto dei pezzi in cui i due musicisti (ma in realtà sono tre, perchè sul palco ci sarà anche un vibrafono automatico, che suona proprio da solo e sarà incaricato di metterci in comunicazione con il mondo in cui ora abitano i poeti) fanno musica con le voci degli scrittori, con i loro ritmi e le loro intonazioni.

Pur amando profondamente i testi, in questo caso non mi interessa il significato delle poesie. Mi interessano e mi affasciano di più le melodie che queste registrazioni ci riportano, il timbro delle voci, l’aspetto puramente musicale di questi nastri.

Ed ecco il canto lirico di Dylan Thomas, che in *Fern Hill* “canta” una infinita serie di scale cromatiche discendenti per ricordare i momenti felici dell’infanzia in cui si era «giovani e facili, felici quanto l’erba era verde». Ecco James Joyce che legge un frammento di *Finnegans Wake* con buffe e tipiche andature da giga irlandese. E poi ancora un irlandese, William Butler

Yeats, che legge *Coole Park and Ballylee* provando a farci sentire tutto il mistero della natura e degli spiriti che ogni tanto incontrava nei suoi esperimenti con le arti occulte.

Nella mia raccolta non poteva mancare un italiano e ho scelto il futurista Filippo Marinetti, che all'inizio del secolo scorso registrò una versione pirotecnica, virtuosissima della *Battaglia di Adrianopoli*. È tutto una inurbana esaltazione della guerra, piena di scoppi e urla e feriti ma con il tipico e geniale senso dell'umorismo futurista. Infine la mia preferita, Ingeborg Bachmann, che legge con un dolore infinito *Exil*, poesia "spaesata" nel vero senso della parola, incentrata sulla solitudine dell'individuo che vive in un paese straniero e possiede della propria terra solo la lingua e vive coperto di nulla, come dice il titolo della suite musicale: solo "di vento, di tempo e di suono".

Andrea Chenna

Johann Sebastian Bach

Contrappunti nn. 1, 17, 4 da *L'arte della fuga* BWV 1080

La fuga fu sempre la più cara compagna di Bach. Quella composizione polifonica, introdotta da un'esposizione sfasata delle voci (o parti) e basata su un solo soggetto, era il simbolo del suo pensiero musicale: costruire verso l'alto, sommando strati di melodia proprio come le chiese barocche allungavano le loro cupole verso le braccia del Signore. Anche la produzione strumentale doveva essere il riflesso di una forte spiritualità: emblema di una bellezza naturale, che Bach riteneva il più grande regalo fatto da Dio all'uomo. Per questo molti dei suoi manoscritti erano siglati I.N.J. (*In nomine Jesu*); e per questo la

fuga, con la sua complessità armoniosa, poteva essere la migliore rappresentazione musicale del creato. Dopo i due volumi del *Clavicembalo ben temperato*, con la loro sistematica ascesa attraverso tutti i gradi del nuovo sistema temperato (un'accordatura che consentiva allo stesso strumento di suonare in tutte le tonalità), *L'arte della fuga* alzava la posta cercando di costruire un intero ciclo di fughe (intitolate *Contrappunti*) su un solo tema: ovvero provava a esasperare il concetto di unità nella varietà, ottenendo tante costruzioni diverse dallo stesso mattone. L'ambizioso progetto, a cui Bach si dedicò negli ultimi anni della sua vita per il circolo esoterico dello scienziato Lorenz Mizler, rimase incompiuto: delle ventiquattro fughe previste solo diciannove furono completate; e la ventesima rimase interrotta proprio in corrispondenza delle note si bemolle-la-do-si, vale a dire la successione di altezze che nella notazione tedesca identifica la parola B-A-C-H. In sostanza Bach morì scrivendo il suo nome, e viene da pensare che lo abbia fatto per sottolineare la paternità di un'opera nella quale vedeva la *summa* di tutto il suo pensiero. Questa curiosa circostanza non è passata inosservata agli occhi delle generazioni successive, che hanno spesso provato a scrivere lavori sul nome BACH (Schumann, Liszt, Reger, Casella), confrontandosi proprio con quel tema sul quale si era spento il massimo genio della fuga. La natura teorica ed esoterica di queste composizioni è confermata dalla mancanza di indicazioni precise in merito all'organico e all'ordine di esecuzione dei brani. È probabile che Bach pensasse a una musica da lasciar risuonare nella testa del lettore, senza necessariamente passare attraverso il filtro del suono.

Gabriel Fauré

Trio in re minore per violino, violoncello e pianoforte
op. 120

Gabriel Fauré veniva dalla provincia: Montgauzy, vicino a Bordeaux, la località in cui il padre ricopriva l'incarico di funzionario della pubblica istruzione. Ci voleva un bel coraggio per affrontare la Parigi di fine Ottocento, cuore pulsante della cultura artistica e letteraria europea. Ma Fauré, se voleva fare il musicista, doveva provarci, assolutamente. E così, con la timidezza di chi sa benissimo che Parigi non è la Francia, si trasferì in punta di piedi nella capitale, coltivando le sue indubbie inclinazioni per la musica. Fu l'Ecole Niedermeyer a ospitare i suoi primi passi. Certo, non era il Conservatorio, ma tra i docenti c'erano nomi illustri quali Camille Saint-Saëns. Grazie a loro, Fauré poté godere di una formazione invidiabile, che gli aprì le porte della Cattedrale di Rennes, dove fu organista dal 1870 al 1874. E da lì, pian piano, Parigi cominciò a essere sempre più vicina: l'incarico successivo venne da Notre-Dame de Clignancourt, e nel 1877 fu la volta delle tastiere della Madeleine, già passate sotto le mani di Saint-Saëns e Théodore Dubois. La sua carriera culminò nel 1905 con la nomina alla direzione del Conservatorio parigino.

Molta fama per Fauré arrivò proprio dalla produzione cameristica: dieci opere in tutto, tra le quali spiccano proprio quelle per archi e pianoforte. Il *Trio* op. 120 nacque nel 1922, quando la Francia cominciava a cercare strategie per andare oltre l'eredità lasciata da Debussy nel 1918. Fauré, giunto ormai in età matura, non sentiva il bisogno di voltare pagina, e continuava a scrivere musica saldamente legata all'estetica impressionista. Lo si nota fin dal

primo movimento, quando l'ascoltatore è attratto dal colore della scrittura molto più che dalla forma. Per la cronaca, si tratta di un'ultima manifestazione della classica forma-sonata, ma i temi sembrano scritti sull'acqua: non si imprimono nella nostra memoria perché Fauré sfuma e riverbera i contorni di ogni linea melodica, ricorrendo ad accompagnamenti vibranti e armonie mutevoli che di tanto in tanto ricordano il *Trio* di Ravel. L'*Andantino* mette in scena un dialogo commovente tra gli strumenti (in particolare violino e violoncello) costruendo gradualmente le sue ondate sonore attorno a due idee di notevole intensità espressiva. Il *Finale* è uno scherzo umoristico pieno di venature inquietanti: a partire dall'urlo iniziale all'unisono degli strumenti ad arco nel quale è stato addirittura individuato un riferimento esplicito al «Ridi pagliaccio» di Ruggero Leoncavallo. Probabilmente si tratta di una citazione inconsapevole, visto il rifiuto del verismo espresso da Fauré in molte occasioni; ma c'è qualcosa di grottesco in tutto questo breve movimento, che in fondo non sembra poi così distante dal mondo del circo, sempre al confine tra risate e dolore.

Andrea Malvano

SUGGERIMENTI DISCOGRAFICI

R. Schumann, *Sei studi in forma di canone* (arr. per trio), L.O. Andsnes, C. Tetzlaff, T. Tetzlaff, Warner Classics 2011.

J.S. Bach, *Contrappunti da L'arte della fuga*, Yo-Yo Ma, C. Thile, E. Meyer, Warner Classics 2017.

G. Fauré, *Trio op. 120*, Trio Beaux Arts, Philips 1990.

GIACOMO AGAZZINI, figlio d'arte, si è diplomato al Conservatorio di Torino, perfezionandosi in seguito con Corrado Romano. Nel 1988 ha fondato il Quartetto d'archi di Torino, con il quale ha frequentato le classi del Quartetto Italiano, del Quartetto Smetana e del Quartetto Melos, grazie a una borsa di studio pluriennale assegnata dalla De Sono. In 20 anni di attività quartettistica ha ottenuto premi e riconoscimenti (Diploma d'onore all'Accademia Musicale Chigiana di Siena, premio speciale al Concorso di Evian), si è esibito per importanti istituzioni musicali italiane ed estere, ha partecipato a trasmissioni radiofoniche ed effettuato registrazioni discografiche, collaborando con interpreti di fama internazionale, tra i quali Aldo Ciccolini (registrazione di un cd dedicato a G.A. Fano), Valentin Berlinsky, Enrico Dindo. Con il suo quartetto ha affiancato al repertorio più tradizionale musica per teatro e colonne sonore (in particolare le musiche di Ezio Bosso per *Io non ho paura* di Gabriele Salvatores, candidate al premio Oscar 2003). Ha collaborato con compositori illustri quali Kurtág, Ligeti, Pärt, Dutilleux, ed è stato interprete di prime esecuzioni assolute, tra le quali *Modello* per violino e orchestra di Sylvano Bussoiti (nel 2000 a Parigi per Radio France), il *Primo quartetto* di Fabio Vacchi (progetto De Sono) e di tutta la produzione per violino di Ezio Bosso, registrata in 6 cd.

Da anni esplora il mondo dell'elettronica collaborando con Andrea Chenna. Nel 2010, con Claudio Lugo e Andrea Lanza, ha creato il progetto "Agalula", trio di improvvisazioni in cui suona il violino elettrico. Dal 1996 è docente di violino al Conservatorio «G. Verdi» di Torino.

CLAUDIA RAVETTO ha studiato con Sergio Patria al Conservatorio di Torino, dove si è diplomata con il massimo dei voti nel 1988. Ha seguito i corsi tenuti da Michael Flaksman presso la Staatliche Hochschule für Musik di Stuttgart e, con il sostegno della De Sono, presso la Staatliche Hochschule für Musik di Mannheim. Si è affermata in numerosi concorsi sia come solista sia in formazione di duo e trio. Nel 1993 si è classificata prima al concorso indetto dalla Staatliche Hochschule für Musik di Mannheim per l'assegnazione degli strumenti della Collezione della Regione Baden-Württemberg e nel 1994 ha vinto la selezione europea che le ha consentito di partecipare al Seminario "Piatigorsky" presso la School of Music University of Southern California di Los Angeles. Dal 1990 al 2005 è stata la violoncellista del Quartetto d'archi "Paolo Borciani" con il quale ha suonato per le maggiori istituzioni musicali italiane, registrato per Naxos e Stradivarius, nonché per la rivista *Amadeus* e per il canale satellitare Sky Classica, e tenuto *masterclasses* di interpretazione quartettistica e cameristica. Dopo lo scioglimento del Quartetto Borciani, con Francesco De Angelis, Lorenzo Gentili Tedeschi e Roberto Tarenzi ha dato vita al Quartetto d'archi "Verdi". Dal 2005 suona nell'ensemble "Gli 8 violoncelli di Torino". È titolare della cattedra di Musica d'insieme per archi presso il Conservatorio di Torino.

GIANLUCA ANGELILLO si è diplomato al Conservatorio di Torino sotto la guida di Vera Drenkova. Grazie a una borsa di studio della De Sono e del Ministero degli Esteri si è poi perfezionato per tre anni al Conservatorio «P.I. Čajkovskij» di Mosca con Lev

Naumov, con il quale ha seguito alcuni corsi estivi ad Asolo, Tours, Lille e Lubeca. Ha suonato in prestigiose sale tra cui il Conservatorio di Mosca, il Teatro «R. Valli» di Reggio Emilia, l'Auditorium e la Sala Cinquecento del Lingotto, il Conservatorio e il Teatro Regio di Torino, il Salone Brunelleschi a Firenze. Ha collaborato con attori importanti, quali Marisa Fabbri, Franca Nuti, Ottavia Piccolo, Franco Branciaroli e Massimo Popolizio. Ha partecipato come solista a trasmissioni radiofoniche e televisive (RAI e Radio 3) e ha registrato due cd prodotti dalla De Sono: *Il salotto musicale russo*, come solista, e *Šostakovič per i suoi amici* con Giacomo Agazzini e Claudia Ravetto. Ha collaborato con l'Orchestra Nazionale Sinfonica della RAI, la Mahler Chamber Orchestra, l'Orchestra della Radio Svizzera Italiana e con il Teatro Stabile di Torino in progetti teatrali e didattici. Nel settembre 2008 ha tenuto un recital nell'ambito della rassegna MITO al Piccolo Regio di Torino. Nel marzo 2010 ha suonato all'Istituto italiano di cultura di Bruxelles. Parallelamente all'attività concertistica si dedica all'insegnamento in Conservatorio e nei licei musicali.

DE SONO

ASSOCIAZIONE PER LA MUSICA

Presidente

Carlo Pavesio

Vice Presidente

Benedetto Camerana

Direttore Artistico

Francesca Gentile Camerana

Soci

Carlo Acutis

Giulia Ajmone Marsan

Vittorio Avogadro di Collobiano

Benedetto Camerana

Flavia Camerana

Giovanni Fagioli

Luca Ferrero Ventimiglia

Fondazione Giovanni Agnelli

Gabriella Forchino

Gianluigi Gabetti

Gabriele Galateri di Genola

Alberto Emilio Gavotti

Francesca Gentile Camerana

Paola Giubergia

Gruppo Giovani Imprenditori

U.I. di Torino

Giuseppe Lavazza

Giorgio Marsiaj

Guido Mazza Midana

Beatrice Merz

Remo Morone

Silvia Novarese di Moransengo

Carlo Pavesio

Flavia Pesce Mattioli

Giuseppe Pichetto

Giuseppe Proto

Flavio Repetto

Malvina Tabusso Sella

Thomas Tengler

Camillo Venesio



MASERATI



Amici della De Sono Domitilla Baldeschi, Francesco Bernardelli, Enrico Boglione, Alberto e Nicoletta Bolaffi, Enrico e Mariangela Buzzi, Cristina Camerana, Marco Camerana, Niccolò Camerana, Paolo Cantarella, Annibale e Consolata Collobiano, Antonia Ferrero Ventimiglia, Lucrezia Ferrero Ventimiglia, Arnaldo Ferroni, Paolo Forlin, Daniele Frè, Leopoldo Furlotti, Cristiana Gentile Pejacsevich, Gugù Gentile Ortona, Italo e Mariella Gilardi, Mario e Gabriella Goffi, Lions Club Torino La Mole, Riccardo Malvano, Fany Maselli, Mariella Mazza Midana, Tiziana Nasi, Roberta Pellegrini, Carola Pestelli, Pro Cultura Femminile, Franca Saretto, Silvia Sodi, Silvia Trabucco

262/73, Via Nizza 10126 Torino tel. 011 664 56 45 fax 011 664 32 22
desono@desono.it www.desono.it